

APATIA NON TOLLERABILE

SE QUESTA SORTE FOSSE TOCCATA AI NOSTRI EMIGRANTI

GIORGIO PAOLUCCI

Il bollettino di morte stavolta è più pesante del solito. Le fonti che hanno divulgato l'ultima tragedia del mare parlano di quaranta vittime e cento dispersi in seguito al naufragio di un'imbarcazione diretta dalle coste libiche all'Italia. Per quanti vengono classificati come «dispersi», peraltro, c'è poco da sperare, visto che il fatto risale al 7 giugno. Eppure, per loro come per migliaia di altri che si avventurano sulle fragili imbarcazioni che sfidano le onde del Mediterraneo, quello era il viaggio della speranza. Come lo era per coloro che giacciono da mesi, da anni, sui fondali di questo e di altri mari, che nessuno troverà mai e nessuno potrà mai contare. Come lo era per quelli che due giorni fa sono annegati al largo di Malta e per i ventisei che ieri si sono salvati aggrappandosi alle reti per la cattura dei tonni. E ancora, per coloro che in questi giorni sono approdati a Lampedusa.

Tutti nostri fratelli nella comune umanità. Ad essi ci unisce molto più di quanto sembra dividerci. E se fossimo noi al posto loro? Se fosse capitato ai nostri cari, quando nei decenni passati si avvicinavano alle coste delle Americhe o dell'Australia? C'è in giro un'apatia, un'indifferenza (se tale è) che ci atterriscono. Non siamo più italiani fregandocene degli altri, lo siamo di meno.

Ciò che sta accadendo nelle acque del Mediterraneo è la conferma, sonante e tragica, di quanto sia velleitario qualsiasi tentativo di affrontare l'emergenza sbarchi in maniera unilaterale, e di come il «concerto» transnazionale rappresenti, più che un'opzione tra le tante, la strada maestra da battere. L'Unione Europea sembra muoversi in questa direzione, anche se con colpevole ritardo rispetto ai campanelli d'allarme che da anni e in più occasioni erano suonati. Nel pacchetto di provvedimenti che viene presentato oggi a Bruxelles si ribadisce l'urgenza di aumentare la collaborazione tra Ue e Paesi terzi per la gestione dei confini. E si sottolinea la necessità di rendere più efficace l'attività di Frontex, l'agenzia che gestisce la cooperazione internazionale alle frontiere esterne e che presiede ai pattugliamenti nel Mediterraneo.

Per prevenire le tragedie del mare, uno dei nodi più difficili da affrontare è certamente quello relativo all'ondivago atteggiamento della Libia, da cui proviene la maggior parte di coloro che sono diretti verso l'Europa. Atteggiamento che oscilla tra la colpevole assenza nei controlli delle proprie coste – un «avvertimento» inviato agli europei sugli effetti destabilizzanti che potrebbe avere la marea umana pronta a riversarsi sul Vecchio continente – e il pugno di ferro usato per respingere nel deserto gli africani che cercano di entrare in territorio libico, trampolino verso quel Nord del mondo in cui sognano di entrare. Vedremo se, durante il semestre di presidenza francese, un decisonista come Sarkozy riuscirà a mettere alle strette Gheddafi, che peraltro proprio nei giorni scorsi ha respinto al mittente l'ipotesi di Unione euromediterranea a cui Parigi lavora da tempo. Certo è che senza il coinvolgimento dei Paesi di partenza – non solo la Libia – ogni provvedimento è destinato all'inefficacia. Un coinvolgimento che non può essere di natura meramente poliziesca, ma deve comprendere quelle politiche di cooperazione allo sviluppo che sono quantomai necessarie per provare a ridurre gli squilibri economico-sociali tra le due rive del Mediterraneo.

Molto da progettare, molto da realizzare, dunque. Ma queste sono le ore della piet . Le ore in cui unirsi al dolore di quanti piangono i loro morti. Che sono un po' anche nostri, perch  quanto   accaduto in quelle acque non pu  lasciarci indifferenti. Sono le ore in cui unirsi alla preghiera ecumenica in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa. promossa per venerd  prossimo a Roma da Caritas, Fondazione Migrantes e Comunit  di Sant'Egidio insieme ad altre associazioni. Preghiamo, affidando le vittime di questa ennesima tragedia alla misericordia di Colui che li ha gi  abbracciati.

Avvenire, 17 giugno 2008